

**COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

VII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GENNAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	101
PRESIDENTE	101, 103, 106, 115
BIMA	101
NAPOLITANO GIORGIO	102, 103, 114
AVOLIO	102, 105
CORTESE GUIDO	102, 103
ANGRISANI	102, 105
CACCIATORE	103, 104, 106
RUSSO SPENA	104
LAURO ACHILLE	104, 106, 107
SCHIANO	104, 106
COVELLI	104, 108, 109, 111, 112
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	105
PREZIOSI COSTANTINO	108

La seduta comincia alle 17,10.

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli »; Caprara ed altri: « Provvedimenti per il comune di Napoli »; Lauro Achille ed altri: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli ».

È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Ne ha facoltà.

BIMA. L'onorevole Riccio, nel suo appassionato intervento a favore di Napoli, seppur in tono amichevole, mi ha rimproverato una presunta incomprensione del valore e della necessità di una legge speciale per Napoli. È questo il movente che mi ha spinto a prendere la parola: quasi per fatto personale.

Poiché sinora io non mi ero espresso al riguardo, debbo pensare che egli abbia cercato di frugare nel mio animo, dove albergano sempre perplessità e preoccupazioni. Perplessità e preoccupazioni che io non vo-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1960

glio sottacere, ma che devo francamente esprimere.

Ma nel mio dire, aperto e sincero, che smentisce il tradizionale giudizio sulla gente piemontese, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di non credere ad una mia preconcepita ostilità nei riguardi di eventuali provvidenze che noi andiamo ad approvare per una città che ha una storia così bella e così nobile nel nostro paese.

Ricordo, a questo proposito, che la necessità di provvidenze speciali per la città di Napoli fu riconosciuta e, potrei dire, iniziata ed attuata dai grandi uomini politici del mio Piemonte: ed è naturale che io non voglia minimamente divergere dal solco tracciato dai nostri grandi padri. Dico questo, convinto come sono della necessità e della fecondità del concetto di solidarietà nazionale che tutti deve affratellarci ed unirci.

Ciò premesso dichiaro che (per il mio stesso abito mentale portato più verso le cifre che le discussioni di carattere teorico) io mi atterrò quasi esclusivamente a quella parte dei progetti di legge al nostro esame che si riferisce appunto all'entità finanziaria dei provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. A questo proposito mi viene spontaneo far osservare che il provvedimento che stiamo attualmente discutendo è esattamente il cinquantesimo provvedimento speciale per la città di Napoli; cinquanta leggi speciali a contenuto direi sempre oneroso.

NAPOLITANO GIORGIO. Cinquanta provvedimenti tra leggi e leggine!

AVOLIO. Leggi propriamente dette saranno in tutto sei; gli altri sono provvedimenti marginali.

BIMA. Vi è un elenco speciale che tutti possono consultare.

CORTESE GUIDO. Non vi è grande città per la quale non siano state emanate almeno una quarantina di leggi.

ANGRISANI. Cerchiamo, per Napoli, di non fare la cinquantunesima.

BIMA. Dicevo: provvedimenti a carattere sempre oneroso per lo Stato in quanto in essi si prevedono immancabilmente, o erogazioni di danaro a favore del bilancio comunale, o provvedimenti comunque idonei a stimolare l'economia. Cinquanta leggi speciali per una sola città esattamente in un secolo, perché esse sono state emanate appunto dopo l'unità d'Italia, dal 1860: mediamente, una ogni due anni! Basterebbe questa considerazione per invalidare il carattere di specialità che viene attribuito alla legislazione per Napoli e per

dire che forse sarebbe meglio parlare di una legislazione periodica a favore di questa città.

C'è qualcuno che individua nella molteplicità di queste leggi emanate per la città di Napoli nell'ultimo secolo di storia italiana la prova della inadeguatezza di ciascuna di esse ed il loro conseguente fallimento proprio per l'insita incapacità a risolvere i problemi strutturali della economia napoletana e del suo *hinterland*.

Io dico allora che bisognerebbe dimostrare come sia possibile risolvere con una legge sola ed in un unico periodo di tempo tutti i problemi, anche i più difficili, perché la periodicità e la continuità di una legislazione non è la più idonea a risolvere difficili, impegnativi e complessi problemi economici e finanziari.

Quasi quasi vien da pensare che la capitale del Mezzogiorno sia entrata a far parte (considerando tutte le provvidenze che in questo secolo di vita sono state elargite a favore di Napoli) della nazione italiana per mettere a dura prova — con la obiettiva depressione della sua terra e della sua economia — la buona volontà dei governi e delle assemblee parlamentari che si sono succeduti in questo primo secolo di vita unitaria, anche se si deve riconoscere che una organica ed efficiente politica di solidarietà nazionale per Napoli e per il Mezzogiorno la si è potuta vedere solo in quest'ultimo dopo guerra. Si comprende così, alla luce di questi ragionamenti, la complessità del problema che si incentra nella depressione economica napoletana e che fa di Napoli la città per la quale è stato predisposto un maggior numero di provvidenze legislative. La singolarità della situazione napoletana emerge da ciò: che la stessa legge speciale per Napoli (ragiono a questo modo, onorevoli colleghi, perché desidero sforzarmi di essere il più obiettivo possibile) se applicata ad un'altra regione d'Italia, spiega una diversa efficacia.

AVOLIO. A Napoli hanno dato l'olio di ricino, mentre alle altre città hanno dato la sostanza.

BIMA. Se lei avesse avuto modo di approfondire la conoscenza delle leggi approvate negli scorsi anni, avrebbe visto che non si tratta soltanto di olio di ricino! Io ho premesso che è mio desiderio poter arrivare a comprendere le ragioni che hanno giustificato l'approvazione dei passati provvedimenti e quelle che giustificherebbero l'approvazione dell'attuale, ma la prego di volermi seguire e di lasciarmi parlare.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1960

PRESIDENTE. Dobbiamo apprezzare la sincerità con la quale si esprime l'onorevole Bima; sarebbe inutile ed insincero tacere i propri stati d'animo. L'onorevole Bima ha infatti precisato che, attraverso un'obiettiva disamina della situazione, intende rendersi conto della necessità del provvedimento che andiamo ad adottare. Il nostro augurio è, comunque, che i vari stati d'animo non abbiano ad accrescere lo stato di tensione generale, ma viceversa aprano la strada ad una comprensione più larga.

BIMA. È mio sincero desiderio, onorevole Presidente, arrivare proprio a questa comprensione.

Dicevo che la singolarità della situazione napoletana emerge da questo: che la stessa legge speciale per Napoli, se applicata ad un'altra regione d'Italia, spiega una diversa efficacia. Infatti (e cito un caso concreto), mentre la legge Giolitti del 1904, magnificata da tutti gli oratori che hanno fin qui parlato, recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli e che sanciva esenzioni di imposte erariali per i nuovi stabilimenti industriali (legge che nel 1911 fu ulteriormente prorogata per un decennio) applicata a Napoli, servi ben poco a risolvere il problema dell'industrializzazione cittadina, a Venezia nel 1917, produsse quel miracolo di operosità che oggi noi tutti possiamo ammirare a Marghera dove si concentrano 300 stabilimenti industriali che danno vita e lavoro a 30 mila unità lavorative.

NAPOLITANO GIORGIO. Volendo essere obiettivi, la legge del 1904 ha prodotto anche l'Ilva di Bagnoli che costituisce indubbiamente un'altra dimostrazione di operosità.

BIMA. Dicevo, onorevoli colleghi, che è giocoforza concludere come per Napoli non bastano le leggi, o meglio, le buone leggi: occorre anche un'energica azione di urto quale fu iniziata, un decennio fa, con la Cassa del mezzogiorno e che deve essere proseguita nel tempo se si vogliono vederne i frutti che, purtroppo, sono ancora molto lontani. Ma oltre l'energia degli uomini protesa nel tentativo di modificare una economia strutturalmente povera, è necessaria (come sottolineava l'onorevole Dosi nel suo intervento) una buona e saggia amministrazione, direi anzi (per uscire dall'astratto e venire al concreto) dei buoni e saggi amministratori.

Io confesso, come ha già fatto l'onorevole Dosi, di essere rimasto non impressionato, ma stupefatto e sbigottito non solo dell'operato degli amministratori, ma anche della disinvoltura con la quale gli organi tutori han-

no vistato quei provvedimenti, sia pure in via di sanatoria.

CACCIATORE. Questo è esatto: bravo! Si dividano dunque le responsabilità.

BIMA. Devo tuttavia affermare con tutta franchezza (e in questo so differenziarmi dagli altri) che non ho avuto modo di ammirare l'altra monumentale relazione della Commissione incaricata di proporre i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze del comune di Napoli. Perché non l'ho ammirata? Perché invece di raccomandare il riassetto delle finanze, questa relazione, passando disinvoltamente sopra quei criteri di buona amministrazione cui avrebbe dovuto invece ispirarsi, tende a dare al comune compiti e funzioni che non gli sono propri, sia istituzionalmente che giuridicamente. Non può, infatti, essere affidata al comune la funzione di guida dell'economia cittadina. Devo aggiungere inoltre che tale relazione sortì effetti negativi in quanto, proponendo assurde traslazioni al comune di imposte e tasse erariali, fomentò il sorgere di illusioni anche sul piano legislativo e si risolse praticamente in un invito a nozze per l'allegria finanza e per la spensieratezza amministrativa. Cos'altro si può dire della situazione finanziaria del comune di Napoli e della relativa azione amministrativa, se non che essa non adeguava le proprie necessità ai mezzi disponibili? O meglio, che non si sforzava di adeguarli? E le conseguenze, onorevole Lauro, si avvertono ora esaminando i dati riassuntivi dei tre ultimi esercizi finanziari.

CORTESE GUIDO. C'è da considerare anche il bilancio fatto quest'anno dal Commissario prefettizio di Napoli.

BIMA. Vi prego di lasciarmi parlare. Dunque, esaminando brevemente i dati riassuntivi degli ultimi tre esercizi finanziari, ricaviamo questo prospetto:

1957: spese effettive 44 miliardi 194 milioni; entrate effettive 11 miliardi 647 milioni; disavanzo effettivo 32 miliardi 547 milioni;

1958: spese effettive 41 miliardi 300 milioni; entrate effettive 13 miliardi 700 milioni; disavanzo effettivo 27 miliardi 600 milioni;

1959: spese effettive 43 miliardi; entrate effettive 15 miliardi; disavanzo effettivo 28 miliardi.

Esaminando in percentuale il rapporto spese-entrate effettive, si ha, nei tre esercizi finanziari considerati, che le entrate coprono rispettivamente il 25, il 32 ed il 34 per cento della spesa totale con un miglioramento annuo di detto rapporto del 3 per cento: il che

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1960

significa (e questo spiega la necessità di provvedimenti eccezionali) che, se non soccorreranno altre circostanze, sarà necessario più di un trentennio per risanare la situazione del comune di Napoli.

L'anormalità di tale situazione balza evidente esaminando l'onere del personale, che, per i due primi esercizi considerati, supera il totale delle entrate globali effettive e soltanto nell'ultimo esercizio scende al di sotto e si assesta su circa l'86 per cento delle entrate effettive. E ciò — mi sia lecito fare un paragone — mentre a Torino dette spese incidono per il 45 per cento delle sole entrate ordinarie. È ben vero, per fortuna del paese, che la situazione economica di Torino è diversa da quella di Napoli; ma è anche vero, per la verità, che l'incremento della popolazione, sia in senso assoluto che relativo, è stato più accentuato a Torino (la popolazione di questa città è aumentata dal 1951 al 1959 di 153 mila unità mentre quella di Napoli, per lo stesso periodo, è aumentata di 95 mila).

NAPOLITANO GIORGIO. Incremento provvido per l'economia di Torino!

BIMA. Onorevole Napolitano Giorgio, quando si tratta di immigrazione, non si può dire che sia provvido!

NAPOLITANO GIORGIO. Al consiglio provinciale di Torino l'immigrazione è stata salutata come iniezione salutare per l'economia torinese!

BIMA. Sull'organico del personale noto che esso, nei tre esercizi considerati, si mantiene sproporzionatamente al di sopra delle 14 mila unità.

A documentare l'inflazione di personale servono queste citazioni: ci sono più di 500 archivisti e più di 600 uscieri; i vigili urbani sono 1500, i netturbini superano le quattromila unità.

A queste cifre occorre aggiungere un altro migliaio di addetti alla raccolta della spazzatura a domicilio, gli operai addetti alle fogne, che sono circa 800, e i 500 addetti alla manutenzione dei pubblici giardini.

Citerò inoltre un paradossale rapporto che farà meglio comprendere la situazione: nel 1958, accanto a 303 maestre d'asilo, c'erano ben 464 bidelli d'asilo! E voglio citare un ultimo raffronto: mentre a Torino la riscossione delle imposte di consumo incide per il 7 per cento, a Napoli incide per il 31 per cento! E qui mi fermo.

RUSSO SPENA. Queste cifre vanno spiegate, onorevole Bima!

BIMA. Io le spiego e le comprendo.

CACCIATORE. La ditta Trezza non l'appoggiamo noi!

NAPOLITANO GIORGIO. Onorevole Bima, mi permette di rivolgerle una domanda? È questa: ella sa che per molti aspetti concordiamo nel giudizio sulla pessima amministrazione che Napoli ha avuto?

LAURO ACHILLE. Da lei, onorevole Napolitano Giorgio, non potevamo attenderci un giudizio diverso!

COVELLI. Si dovrebbe tener conto anche delle cifre relative alle amministrazioni del comune di Napoli che si sono succedute dalla Liberazione in poi. Non sono questi gli argomenti adatti da trattare alla vigilia delle elezioni! (Ciò allo scopo della obiettività e della imparzialità di giudizio!). Tanto per parlarci chiaramente: se noi volessimo fare il paragone con le cifre che si sono avute allorché al comune di Napoli ci sono state le cosiddette amministrazioni democratiche dei Comitati di liberazione e quella, più pesante, democristiana, potremmo mettere a tacere molti colleghi!

SCHIANO. Non sono d'accordo!

COVELLI. Allora non c'è che da portare le prove, onorevole Schiano! Non doveva fermarsi, onorevole Bima, ai soli tre esercizi precedenti!

BIMA. Non ho avuto il tempo di consultare le cifre precedenti, onorevole Covelli!

COVELLI. Male! Male, onorevole Bima!

BIMA. E qui mi fermo e con il pensiero vado ad un rapporto famoso (che tutti i napoletani conoscono) del Nigra al Cavour del 1861 che sottolinea l'inflazione burocratica e dove la storia di ieri si confonde, purtroppo!, con quella di oggi! Citerò solo il commento che Cavour faceva di suo pugno a quel rapporto, in cui appunto sottolineava l'inflazione burocratica, l'aumento smisurato del personale: « Per giovare veramente a quelle province, è d'uopo combattere con ogni possibile energia gli abusi, non tollerarli, in qualsiasi forma si presentino ».

Onorevoli colleghi, arrivato a questo punto avrei detto tutto quello che volevo dire. Però, lasciando da parte ogni reticenza di carattere regionale — così come ha già fatto l'onorevole Dosi — vorrei sottolineare a questo punto, e in forza di quello che ho affermato, il mio scetticismo sulla bontà dell'articolo 5 del disegno di legge, che, a mio sommo parere, è controproducente ai fini dell'auspicato risanamento del bilancio del comune di Napoli. Infatti, sia il blocco dei licenziamenti che quello delle assunzioni, previsto dall'articolo 5, non fa altro che ren-

dere stagnante e cancrenosa una situazione peraltro, come è dimostrato dalle cifre, abbastanza difficile.

Ma, a parte questo rilievo, io mi dichiaro in linea di massima d'accordo con il provvedimento governativo e mi dichiaro d'accordo sulla necessità di migliorarlo, se è possibile, soprattutto ai fini di accelerare la concentrazione dei contributi in un periodo di tempo più breve; e se sarà così, sarà naturalmente tanto di guadagnato per Napoli e, credo, anche per il paese. Sottolineo però a questo riguardo, l'imponenza dell'onere che lo Stato si assume, anche soltanto approvando il provvedimento governativo così come esso è articolato. Si tratta, infatti, di 48 miliardi di contributi diretti al comune di Napoli da erogarsi entro il 1964, cui devono aggiungersi altri 80 miliardi per l'accollo allo Stato dell'onere decennale dell'ammortamento dei mutui contratti dal comune di Napoli, ed ai quali devono aggiungersi inoltre altri 25 miliardi, in un quinquennio, per la esecuzione di opere pubbliche di pertinenza del comune.

È uno sforzo, onorevoli colleghi, che lo Stato fa e, vorrei dire, che lo Stato deve doverosamente fare. Non sarà tutto, non risolverà tutto, ma credo che tutti dobbiamo prendere atto che si tratta di uno sforzo abbastanza rilevante, tanto più quando noi pensiamo che ancora attualmente è operante la legge speciale del 1953! Infatti, i contributi di quella legge non sono stati ancora utilizzati!

Domandiamoci ora: riusciremo con questa legge a risolvere i problemi angosciosi che travagliano Napoli e la sua depressa economia?

ANGRISANI. O faremo il cinquantunesimo errore?

BIMA. A questo punto, dopo aver sentito anche gli oratori, bisogna affermare che non bisogna confondere, così come ha affermato e sottolineato l'onorevole Riccio — una legge che ha lo scopo di ripianare la situazione finanziaria del comune, che è quella che noi stiamo discutendo — con altre, che pur si allacciano al problema e che dovrebbero risolvere l'economia napoletana e meridionale.

Se discutiamo dei provvedimenti per risanare il comune di Napoli noi ci troviamo in tema, altrimenti, se noi discutiamo su provvedimenti destinati a incrementare l'economia napoletana, ci troviamo certamente di fronte ad argomenti pertinenti, ma che esulano tuttavia da questo provvedimento. Del resto idonei provvedimenti sono attualmente operanti e dovrebbero servire per un pe-

riodo di tempo che noi ci auguriamo sia il più breve possibile, a risollevare l'economia di Napoli. E cito a questo punto la Cassa per il Mezzogiorno, la quale sta apprestando alla economia meridionale — e badate che io non sono un meridionale! — le essenziali infrastrutture che costituiscono il terreno ideale, la massicciata, su cui dovranno impiantarsi le future attività produttive.

È vero, l'ho sentito un po' da tutti ed anche dalle statistiche, che le aziende a capitale statale non hanno dato l'apporto sperato, se è vero, come è vero, che le maestranze in esse impiegate a Napoli sono scese dal 1943 al 1959 da 36.100 unità a 15.355. Sono cifre che sono state citate al congresso della C.I.S.L.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per una maggiore obiettività, sarebbe bene integrarle!

BIMA. Riconosco però che a fronte di ciò stanno i 54 miliardi erogati dagli istituti di credito specializzato sia in nuove iniziative industriali, nella provincia di Napoli, sia nell'ammmodernamento di quelle già esistenti in questa provincia e che hanno dato stabile occupazione a circa 30 mila unità. Quindi, se c'è un settore che è in crisi, dobbiamo però riconoscere che d'altra parte, proprio in virtù delle provvidenze escogitate dal Governo, noi assistiamo ad una lenta ma sicura ripresa dell'attività economica nella provincia di Napoli.

D'altra parte, una sana attività imprenditoriale trova oggi il terreno direi quasi ideale per cimentarsi nel Mezzogiorno proprio in virtù delle provvidenze legislative predisposte. Oggi un industriale meridionale ha la possibilità di ottenere i necessari capitali per l'impianto e per l'ammmodernamento a medio termine e a basso tasso di interesse; ha copiose e laute esenzioni fiscali; partecipa ad una quota fissa di commesse ordinate dalle pubbliche amministrazioni...

AVOLIO. La legge del quinto non è stata mai rispettata, neanche per quanto riguarda le aziende a partecipazione statale!

BIMA. Non posso crederlo; comunque, se così è, bisogna farla rispettare!

Oltre a questi benefici, l'industriale meridionale ha la facoltà di reclutare manodopera corrispondendo salari molto inferiori a quelli da noi corrisposti.

Dalla relazione alla C.I.S.L. dell'onorevole Colasanto, traggio, onorevole Lauro, le seguenti cifre: il salario medio annuo di un operaio a Napoli è di 158 mila lire rispetto alle 339 mila lire di Torino!

CACCIATORE. Diminuisce la capacità contributiva del cittadino!

BIMA. D'accordo, ma la realtà è questa. E non vi è dubbio che si tratta di una condizione favorevole.

Dunque, c'è tutto un ambiente legislativamente preparato perché sane attività produttive possano e debbano sorgere. C'è un pericolo solo, e sta in questo: che le troppe agevolazioni, invece di stimolare alla attività, alimentino la pigrizia imprenditoriale, quella pigrizia che stenta a muoversi se non v'è abbondanza e certezza di incentivi; quella pigrizia che stenta a muoversi se l'imprenditore non ha tutto dallo Stato. Il che porta alla fiacchezza quando non all'avventura e alla corruzione!

Per questo, io stimo molto la solerzia dei colleghi napoletani, soprattutto quando si occupano — come fanno alcuni, se non tutti i deputati napoletani — del settore dell'artigianato e della cooperazione, che sono per me la premessa vera e solida di un sano sviluppo economico.

L'onorevole Colasanto mi diceva — ed io credo che egli abbia ragione, perché ha oltre tutto una grande esperienza — che l'impianto di grosse aziende industriali nel Sud, trapiantate dal Nord, è stato un elemento controproducente ai fini dell'occupazione della manodopera, perché ha distrutto tutta una attività artigianale marginale che era molto viva. Per questo, io penso che una vera e sana industrializzazione nel Mezzogiorno e nel napoletano in particolare, deve nascere su un terreno sano e solido, tenendo presente la necessità di incrementare l'artigianato e la cooperazione, i due settori dai quali soltanto è possibile attingere e sviluppare industrie fiorenti e sane.

D'altra parte, pur non volendo sminuire l'apporto che potrà essere dato dal processo di industrializzazione allo sviluppo economico di Napoli — apporto necessario se si pensa che la popolazione industriale di Napoli è appena del 37,2 per cento rispetto a quella totale, mentre a Torino e a Milano la percentuale è, rispettivamente, del 54,7, e del 59,8 per cento — non si può ignorare che, per risolvere il problema di Napoli e del Mezzogiorno, occorre anche puntare sul potenziamento di altri settori, che per Napoli si chiamano turismo e incremento portuale. Sottolineo a tale riguardo quanto ha esposto l'onorevole Cantalupo in una delle passate sedute, e ritengo che le sue preoccupazioni debbano essere attentamente esaminate e seguite non soltanto dai deputati meridionali ma anche

dal Governo, perché riguardano grossi problemi nazionali.

Su queste prospettive mi pare che si inquadrino il disegno di legge che dobbiamo approvare.

Come disse l'onorevole Riccio, esso ha un significato di ripiano finanziario, ma non si può sottacere il carattere economico di questo apporto. È danaro che, doverosamente, la collettività mette a disposizione del comune di Napoli; voglio augurarmi che esso sia amministrato con cura, scrupolo ed ocularità, e investito soprattutto in opere di utilità cittadina.

È questo l'augurio che io formulo nel chiedere il mio intervento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Schiàno, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di tener presente un argomento che è stato ricordato dall'onorevole Bima e che a me pare fondamentale: il parallelo fra Napoli e le altre città.

Io posso dare testimonianza — per esperienza vissuta in Italia e all'estero — che i napoletani, quando si sono trovati in ambienti idonei alle loro capacità e alle loro qualità, hanno saputo dare numerose prove mirabili di iniziativa e di realizzazione. Ho potuto sperimentarlo a Brooklyn e a Milano: in quest'ultima città è riuscito ad affermarsi, nel modo che tutti conosciamo, l'avvocato Luigi Bruno, napoletano, laureato in legge, ex tenente del « Duca degli Abruzzi »!

Io vorrei — e questo lo dico proprio nella mia qualità di Presidente di questa Commissione — che si facesse uno sforzo comune per individuare quali cause han fatto sì che con 49-50 provvedimenti — perché non possono chiamarsi leggi nel significato pregnante che si dà al termine — non si sia riusciti a nulla; e ciò per evitare, come diceva l'onorevole Angrisani, che si debba far ricorso ad un cinquantunesimo provvedimento! Noi dobbiamo accentrare i nostri sforzi per comprendere le necessità di Napoli e dei napoletani, e non tanto sul problema delle responsabilità perché...

LAURO ACHILLE. Su quest'argomento, però, signor Presidente, mi consentirà di dare alcuni chiarimenti!

PRESIDENTE. ...il problema delle responsabilità ha certamente la sua importanza, ma quello che a noi preme è il problema delle necessità!

SCHIÀNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve giacché i miei colleghi di gruppo hanno già rappresentato le istanze della nostra parte. Sarò brevissimo — almeno

questo è il mio proposito — specialmente se non vi saranno interruzioni, in quanto ne prevedo alcune.

Preciso innanzi tutto che è nostro dovere, particolarmente in questa sede, dire come effettivamente stanno le cose; noi abbiamo il dovere di mettere in luce le cause vere che hanno determinato l'attuale situazione esistente a Napoli, esponendo compiutamente il nostro pensiero.

Naturalmente, essendo questa una assemblea politica, io farò delle considerazioni di natura politica. Cercherò di non fare polemica, ma il mio intervento sarà chiaro e — come dicevo — svolto come compimento di un dovere. Prima di cominciare il mio discorso devo anche dare atto all'onorevole Presidente della sua benevola obiettività verso i napoletani e verso Napoli. È vero, infatti, che i napoletani, quando escono dal loro ambiente, sanno fare grandi cose e riescono ad imporsi all'estimazione generale.

Come è apparso dagli interventi dei compagni di partito Avolio e Di Nardo, i socialisti sono convinti che il problema di Napoli non possa essere circoscritto all'aspetto finanziario ed è perciò che, resistendo a sollecitazioni di natura demagogica, rese ancor più suggestive dalla imminenza della campagna elettorale, desideriamo dire le cose obiettivamente, perché riteniamo che il problema del disastro finanziario riguardante il bilancio comunale non possa risolversi con una meccanica iniezione di alcuni miliardi, anche se indispensabili nell'attuale momento.

Come è stato già detto, tutte le leggi speciali approvate per Napoli — e sono numerose — non hanno mai risolto i problemi endemici della economia della città. La questione napoletana da decenni è divenuta questione nazionale, dal momento che si fa ricorso *in extremis* allo Stato per superare i momenti di crisi acuta.

A questo proposito devo ricordare che con la legge 1904, la prima legge ampia e intelligente, fatta da un uomo intelligente, di larghissime vedute, si creò l'ente autonomo del Volturno: per la prima volta si sfruttarono le energie del Volturno al servizio della collettività napoletana. Ma poi venne una cattiva amministrazione!

È stato detto dall'onorevole Bima che a Venezia si è verificato un miracolo di operosità con una legge simile. È vero, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere certe cose. In noi è mancato quello spirito di iniziativa, è mancato quello spirito « sociale » tanto necessario per far prosperare e portare avanti

le industrie, i cui motivi, onorevole Bima, esamineremo più avanti.

Ciò sta a dimostrare, in termini inconfutabili, che la soluzione che noi dobbiamo ricercare deve essere inserita in un'ampia ed efficace prospettiva volta a dare un nuovo corso economico non solo alla città in quanto tale, ma alla sua intera provincia, inserita nella regione.

Ad esempio il fatto che, ogni mattina giungono a Napoli decine di migliaia di lavoratori dai vicini comuni (particolarmente dal casertano) dà la dimostrazione di come le zone dalle quali tali lavoratori provengono, siano ancora più depresse di quella del centro cittadino.

LAURO ACHILLE. Questa è la verità.

SCHIANO. Risponderò durante il mio discorso a taluni interventi che hanno preceduto il mio, al fine (o per lo meno me lo auguro) di rendere proficua la discussione. Il problema dell'economia cittadina e provinciale, inserita nella regione, è sempre stato un tema, sul quale i socialisti da tempo conducono una vasta azione tendente, da un lato, alla attuazione dei dettami costituzionali, dall'altro, a creare quelle premesse per un organico ed armonico sviluppo della vita economica e sociale del paese, al di fuori di facili demagogie e della politica del « giorno per giorno » che è la peggiore.

Il problema, a nostro avviso, è quindi essenzialmente di natura politica e direi anche di preparazione e costume politico. I colleghi di altre città, come il collega Bima, partecipanti ai lavori di questa Commissione, sono consapevoli delle nostre grandi necessità e al tempo stesso, delle enormi responsabilità che pesano non sui napoletani ma sulla classe dirigente napoletana che lascia molto a desiderare (io queste cose ho il coraggio di sottolinearle). A mio giudizio però, più che altro, essi devono sapere che gli avallatori della politica sviluppatasi in questo ultimo decennio sono da ricercarsi proprio nel partito di maggioranza. Abbiamo, infatti, avuto modo di vedere come spesso si è determinata aperta discordanza tra ciò che si è enunciato e ciò che si è fatto e come questo sia avvenuto anche in momenti cruciali e delicati.

Oggi quegli stessi amministratori che con tanto ritardo furono allontanati da Palazzo San Giacomo per i loro abusi, per la cattiva e disonesta amministrazione, per la loro incapacità (la relazione De Gregorio parla chiaro) consenziente l'autorità tutoria, oggi, ripeto, sono nuovamente partecipi dell'attuale maggioranza governativa. Lo sono a tal punto che

appena qualche giorno fa il Governo ha nominato noti rappresentanti dell'*ancien regime* nel consiglio di amministrazione di alcuni enti tra i quali l'Ente Autonomo Volturno, la S.E.P.S.A., i magazzini generali e così via. Fra questi personaggi, troviamo ex segretari nazionali del partito fascista ed ex federali di Napoli. Ci troviamo di fronte al peggiore trasformismo in virtù del quale l'influenza dei settori più reazionari e più incapaci del paese, viene accettata col volere degli organi governativi impegnati anche in questi giorni a non scalfire le vuote baronie economiche del sud, espresse da grosse speculazioni commerciali, edilizie, ecc. Questo emerge anche dalla relazione Pierro tanto invocata dall'onorevole Lauro, e, ancor più chiaramente, dall'inchiesta De Gregorio (abilmente invece tralasciata dall'onorevole Lauro) eseguita come tutti sanno per conto del Ministero del tesoro. A questo punto è utile ricordare quanto scrive il De Gregorio a proposito delle espresse lamentele degli amministratori: « Gli amministratori lamentano in modo esplicito la mancata attuazione da parte del Governo delle proposte di riassetto finanziario a suo tempo formulate dalla Commissione Pierro, attraverso l'accollo da parte dello Stato di molte delle spese di esercizi vari che attualmente fanno carico al comune... L'amministrazione comunale, nell'imputare a tale causa specifica l'aggravarsi della situazione, mostra di non considerare affatto il piano congegnato dalla predetta Commissione che contemplava espressamente, ed implicitamente presupponeva, una *revisione della condotta amministrativa* specie nel campo dell'incremento delle entrate patrimoniali, tributarie e delle economie delle spese, soprattutto di quelle del personale ». La lettura di questa parte della relazione De Gregorio ha ovviamente molto impressionato i colleghi di altre regioni e non poteva essere diversamente, dopo essere venuti, in seguito, a conoscenza della rigorosa denuncia della scandalosa amministrazione Lauro (come per esempio la non iscrizione nel bilancio del comune dei fondi relativi all'assistenza per Napoli... viaggi in America, distrazione dei fondi della legge 750 che stanziava 1 miliardo e 650 milioni; mancata creazione degli impianti per la trasformazione dei rifiuti già compresi nel programma di utilizzazione e mutui del 1910, continuando per altro a procedere alla vendita di detti rifiuti a ditte private che facevano da intermediarie per gli appalti di lavori pubblici). Una siffatta amministrazione non avrebbe mai dovuto indurre

i responsabili di tali malefatte a presentarsi per il futuro come aspiranti amministratori del municipio di Napoli.

Ad onta di tutto ciò noi oggi assistiamo alla paradossale presentazione di una proposta di legge che porta proprio la firma di quegli uomini che furono dimessi dal comune per la loro palese incapacità e per il loro malcostume. C'è da arrossire!

CAPRARA. Come monarchici soltanto c'è da arrossire.

COVELLI. Se si continuerà di questo passo saremo costretti ad andar via! Non sono né termini parlamentari, né democratici, onorevole Schiano!

SCHIANO. Io esprimo semplicemente il mio pensiero. Dirò anzi che per cose ben più lievi ed insignificanti di quelle poco fa, da me elencate, ho visto sciogliere amministrazioni comunali e mandare il sindaco davanti al magistrato penale, in special modo se di sinistra. Ecco il motivo per il quale io non mi sono sentito di protestare quando taluni colleghi, come l'onorevole Biaggi, hanno con interruzioni dimostrato il loro aperto dissenso. Ad onta delle opinioni espresse in questa sede, sento il dovere di dirvi che non era nostra intenzione decadere in un atto di accusa contro i protagonisti delle drammatiche vicende amministrative ripetutamente citate, essendo invece nostro desiderio dare, con la nostra discussione, un contributo concreto ed efficace per la rinascita di Napoli.

Tuttavia, datemene atto, non era possibile lasciare senza risposta il demagogico discorso dell'onorevole Lauro! Demagogico discorso in tutti i momenti, anche quando ha voluto ripetere una frase della sinistra, facendola propria: « Napoli non è via Caracciolo, o San Ferdinando », quando questa piazza veniva arricchita, per ragioni contingenti, di fiori ed uccellini il cui canto doveva servire a coprire i lamenti provenienti dai vicoli vicini.

COVELLI. Gli abitanti dei quali hanno però votato partito monarchico e Lauro.

SCHIANO. Purtroppo! Speriamo comunque che non ripeteranno più questo errore, perché, obiettivamente parlando, è assai triste vedere dei lavoratori votare per l'estrema destra, anche se convinto che vi infuocano le condizioni di miseria e di disagio.

PREZIOSI COSTANTINO. Votarono, ma non è detta l'ultima parola!

SCHIANO. Io che mi occupo di questi problemi da 36 anni e cerco di restare sempre sulla mia posizione che è quella di difesa dei principi di giustizia sociale e di libertà po-

litica, vorrei invitare alcuni cari colleghi a leggere la relazione De Gregorio e quindi, alla luce di tale lettura, di non voler mettere le precedenti amministrazioni sullo stesso piano di quella laurina.

Amministrazioni adamantine furono quelle Fermariello e Moscati.

COVELLI. Sarebbe opportuno che ella si documentasse un po' meglio, onorevole Schiano!

SCHIANO. Onorevole Covelli, ella nel maggio 1958 a Napoli ha detto dell'amministrazione laurina queste ed altre cose anche più gravi.

Comunque, parlerò — onorevole Covelli — con i documenti alla mano!

Leggo dalla relazione De Gregorio dataci nella penultima riunione dal Presidente della nostra Commissione, che ci invitò molto opportunamente a leggere tutti gli atti.

Non voglio tediare a lungo i colleghi che oramai hanno letto anche loro. Mi limiterò a lamentare il modo come venivano rilasciate le licenze edilizie (pagina 16): l'indebita ingerenza dell'ex sindaco Lauro e dei suoi assessori nel maneggio di fondi di notevole importo (pagina 43) che non entravano nella contabilità regolare; gli appalti a trattativa privata...; i contributi volontari...; le ritenute e le tangenti applicate sui canoni di abbonamento per l'imposte di consumo; quelle sulle concessioni di suoli...!; il sistema di contabilizzare i lavori di manutenzione per cui si è detto che sarebbero contabilizzati lavori di entità superiore (pagina 35) a quelli effettivi...; i compensi per rilascio di certificati sanitari il cui modo fu censurato anche dal Consiglio di Stato.

E così continuando fino alle cose più modeste ma più vicine alle persone degli amministratori, come le prebende o indennità di carica stabilite in lire 122.000 e 100.000 (pagina 36) che, ridotte dalla Giunta Provinciale Amministrativa, venivano egualmente percepite in quella misura con sotterfugi, e nonostante la Commissione Centrale Finanza Locale le avesse ancora una volta ridotte... Questi casi tipici di abusi ed irregolarità (pagine 37 e 38) sono di per sé assai eloquenti!

E vengo alla questione di fondo. Su tale problema si presentano essenzialmente, come ebbe a dire nella precedente seduta l'onorevole Presidente, due soluzioni: l'una, prevista dal disegno di legge e dalle proposte in esame, di carattere strettamente finanziario avendo il solo scopo di arginare l'attuale *deficit* del comune; l'altra, la seconda, di ca-

rattere generale economico-sociale, idonea ad affrontare in termini organici i settori più importanti di una moderna città come Napoli, quale l'industrializzazione, lo sviluppo del settore turistico, quello del porto, della scuola con particolare riguardo all'addestramento professionale ed, infine, della industrializzazione dei prodotti e sottoprodotti dell'agricoltura.

La prima soluzione, come già è stato detto, non potrà risolvere i problemi di Napoli così come non l'hanno risolti i precedenti provvedimenti approvati dal Parlamento, di cui ci siamo occupati.

Noi riteniamo che lo sviluppo economico di una moderna città sia legato indissolubilmente alla sua espansione industriale: affermazione ovvia, ma indubbiamente esatta. Il ritmo del progresso industriale non può prescindere dal suo *hinterland*, che a Napoli risulta ampissimo e carico di energie di lavoro e commerciali molto imponenti. Ed è per questo motivo che i socialisti, tra l'altro, hanno per primi chiesto l'applicazione anche per Napoli dell'area di sviluppo industriale e la formazione dei relativi Consorzi tra la provincia, le camere di commercio, le organizzazioni sindacali più rappresentative, secondo la legge 29 luglio 1957.

Questa area di sviluppo industriale — che dovrà essere divisa in tre zone — oltre a consentire un adeguato utilizzo delle concessioni previste da detta legge, dovrà porre fine alla politica industriale praticata finora, estremamente caotica e talvolta contraddittoria, così come si è verificato negli ultimi anni in taluni impianti I.R.I. (Io abbiamo appreso dallo stesso presidente dell'I.R.I.; onorevole Fascetti, e dal Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Ferrari Aggradi, nell'ultima riunione della camera di commercio di Napoli), per cui si sono avute perdite ingenti. Si è parlato, tra gli stabilimenti di Baia e quelli di Pozzuoli, di oltre 40 miliardi di perdite che hanno portato alla liquidazione detti stabilimenti, le cui responsabilità sono state poi erroneamente addossate alle maestranze mentre la colpa era da ricercarsi precisamente nella classe dirigente.

Io penso che in un paese povero come il nostro non sia consentito sciupare dei miliardi con l'impianto di stabilimenti improduttivi.

Quando i dirigenti dell'I.R.I. ci vengono a dire che quegli stabilimenti non potevano rendere perché non rispondenti alle moderne esigenze, noi dobbiamo dire loro che hanno una grossa responsabilità: quegli impianti sono stati infatti ricostruiti nel 1947. In parti-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1960

colare, lo stabilimento di Baia è stato ricostruito nel 1947 e definitivamente ultimato nel 1951.

Voglio dire che la responsabilità non può essere addossata alle maestranze perché esse sono buone, intelligenti ed assai adatte ad apprendere. Personalmente ho visto, dopo che il silurificio fu trasferito dal 1939 rispettivamente da Fiume a Baia, che dopo sedici mesi i figli di contadini erano divenuti meccanici finiti.

Nella formazione delle aree di sviluppo industriale, dicevamo, dobbiamo essere in grado di porre tutti gli enti economici e politici dinanzi al problema di scelte concrete e coordinate.

La mancanza di coordinamento tra le varie iniziative, tra le varie attività, persino tra le varie attività governative è evidente. Ci sono organismi che camminano ciascuno per conto proprio. A me pare che noi non possiamo permetterci questo lusso, questo sperpero delle energie. E però mi fermo principalmente sulla formazione delle aree di sviluppo industriale. Con la formazione delle aree di sviluppo industriale saremmo in grado di porre tutti gli Enti economici e politici dinanzi al problema di scelte concrete e coordinate.

La formazione poi di tali aree industriali comporta ovviamente una serie di altri problemi quali, ad esempio, la regolamentazione urbanistica che ha, a Napoli, due volti: la difesa del patrimonio artistico e panoramico ed il problema degli alloggi. Sul primo aspetto dobbiamo ancora richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi in quanto tutte le speculazioni edilizie sistematicamente operate dall'amministrazione Lauro e dai suoi amici assessori imprenditori — dai grattacieli... al parco Ottieri: zona che è chiamata dal popolo « muraglia cinese »! — sono state avallate dalla compiacente approvazione delle Autorità governative sia in sede locale che in sede nazionale.

Ecco una nuova e valida prova di convergenza tra interessi locali e centrali, perfettamente coincidenti a Napoli come a Roma; le stesse caratteristiche perché medesima è la maggioranza. Intanto, gli sconci antiestetici restano lì a danno del paesaggio continuamente deturpato in questi ultimi anni. Napoli vi ha perduto molto, e nella città propriamente detta e nella periferia. Da Sorrento-Punta Campicello a Capo Miseno noi vediamo grattacieli e cave, voragini infernali, provocate da sfruttatori, da industriali il cui filo conduttore ci porta alle solite forze politiche retrive che denunciavamo prima, si badi, e

che pensano più all'arricchimento che non alla bellezza panoramica. Questi imprenditori hanno deturpato il paesaggio napoletano. E, quando dico che, purtroppo, l'Autorità governativa ha approvato in sede locale come in sede nazionale tutto ciò, voglio indicare, ripeto, un'altra valida prova di convergenza fra interessi locali e centrali, perfettamente coincidenti a Napoli come a Roma!

Si sperava che l'Amministrazione commissariale intervenisse per eliminare il persistere di questo inconveniente. Tutti speravano che il Commissario governativo avrebbe eliminato certe sconcezze. Viceversa, le cose continuano ad andare come prima e peggio di prima, sotto questo aspetto — non equivochiamo! — quello del paesaggio e dell'edilizia.

Nel settore degli alloggi poi, il problema si presenta non meno grave e la situazione è tale che suona vergogna per un Paese civile, come è stato già detto e ripetuto. La densità delle case minime raggiunge punte di ben undici persone a vano. Napoli necessita di circa 600 mila nuovi vani! Da parte degli onorevoli colleghi e compagni di partito Avolio e Di Nardo, è stata fatta la proposta che i numerosi Enti preposti allo sviluppo dell'edilizia popolare, siano obbligati per legge a destinare almeno il 10 per cento dei loro investimenti a favore della città di Napoli, prevedendo altresì ampie agevolazioni tributarie, limitate però esclusivamente all'edilizia popolare. Tutto ciò è perfettamente giusto.

Per amor del vero non va dimenticato che si è fatto parecchio col Piano incremento occupazione operaia, col quale l'I.N.A.-Casa ha realizzato un magnifico programma. Devo dire che anche questa iniziativa però ha incontrato ostacoli, proprio da parte dell'amministrazione laurina, relativamente ai servizi generali, cui doveva provvedere. Ricordo in proposito che l'I.N.A.-Casa è rimasta ferma per oltre 14 mesi in quanto non riusciva a concordare con questa amministrazione in merito all'attuazione dei servizi essenziali. Si discusse a lungo della scelta delle zone di sviluppo, orientale e occidentale, con gli assessori competenti e io stesso mi sono sentito dire che, in definitiva — anche il povero onorevole Cafiero la pensava in questo modo! — « noi, nella zona orientale non andiamo perché è una zona rossa! ».

Ora, ripeto noi dobbiamo andare incontro, io penso, ai problemi ovunque essi si presentano, e risolverli *in loco*, specialmente quelli della casa. Dobbiamo, cioè, dare una

casa ai lavoratori sul posto in cui lavorano e vivono da anni.

Viceversa, in definitiva, è stata poi decisa l'esecuzione di opere verso la zona occidentale, cioè di Pianura-Soccavo, dove nascerà un grande, importante centro. Ma, io nutro al riguardo qualche preoccupazione per l'evidente carenza di comunicazioni: non vi sono strade. Abbiamo visto in occasione dell'inaugurazione del nuovo campo sportivo a Fuorigrotta come il traffico vi sia rimasto congestionato per oltre tre o quattro ore. Il nuovo piano regolatore prevede un'altra galleria, all'inizio del Corso Vittorio Emanuele, è ben vero, e questo potrebbe agevolare molto le cose. Cioè io penso che noi dobbiamo tener presente la opportunità di costruire razionalmente nelle varie zone e non soltanto in una, che nel caso in esame è quella occidentale che, peraltro è la mia zona e quindi, egoisticamente — mi si consenta questo inciso — dovrei preferirla, qualora io fossi portato a ragionare in termini egoistici, a quella orientale. È invero una bellissima zona ma con una insufficiente rete stradale. Ma, essa, dovrebbe essere piuttosto il polmone turistico di Napoli. Napoli non ha oggi la sua zona turistica. Noi dobbiamo tener presente qual è la ubicazione ideale e quindi dedicarci a questo fondamentale problema. Il problema turistico è infatti uno dei più importanti per la città di Napoli.

Chiusa questa parentesi torno brevemente al problema alloggi.

Osservo che gli onorevoli colleghi del Nord hanno talvolta lamentata la mentalità ed il costume di Napoli, esprimendo un parere che non può completamente concordare col nostro. Mi riferisco in particolare, qui, alle osservazioni dell'onorevole Bima nel suo intervento di ieri. Abbiamo anche ascoltato qualche altra voce critica, se non addirittura ostile. In una interruzione, l'onorevole Biaggi, ad esempio, fece cenno alla nostra mentalità... parlando dei televisori nelle baracche, e così via. Ebbene, un po' ciò è vero, onorevoli colleghi. Vi è a Napoli questa mentalità. Ma è da aggiungere che è proprio questa filosofia, cari colleghi del Nord, che ha consentito al popolo napoletano — continuamente sfruttato e burlato — di sopravvivere alle tante calamità subite! E guai se il popolo di Napoli non avesse avuto questa risorsa, questa filosofia. E noi, quali rappresentanti di Napoli, ma anche, qui, come rappresentanti dell'intera Nazione, dobbiamo dire le cose come sono, cercando di scoprire la verità, ricercandola sempre e ovunque, per poter arrivare a

delle conclusioni positive; diversamente, a mio giudizio, verremmo meno al nostro dovere. Qualora noi ci preoccupassimo dell'impopolarità, nascondendo i nostri difetti, anche in questa sede, noi commetteremmo oltretutto un errore!

Non possiamo, peraltro, concordare del tutto con quanto è stato sostenuto dal collega onorevole Dosi, in una precedente seduta circa la possibilità di una maggiore pressione fiscale, anche se per alcune centinaia di industriali e commercianti, si sarebbe potuto effettuare un più rigoroso accertamento, mentre ci dichiariamo pienamente d'accordo sulla necessità di una gestione più rigorosa ed economica.

L'altro settore importante, per tornare sul tema centrale del nostro intervento, ai fini della rinascita industriale di Napoli, è quello, come accennavamo, dello sviluppo del settore turistico.

Quando si parla dello sviluppo turistico di Napoli non si deve aver riguardo, esclusivamente — come purtroppo è stato fatto in questi ultimi tempi con grave ed incontrollato dispendio di denaro — alle manifestazioni folcloristiche di reminiscenza borbonica, ma alla valorizzazione della tradizione della canzone napoletana e all'organizzazione sul piano industriale di attrezzature turistiche, convenienti economicamente ed idonee a convogliare in Napoli le correnti turistiche anche di massa. Non si risolvono con tali feste i problemi di Napoli!

Noi non aiutiamo il buon laborioso popolo incoraggiandolo su questa strada!

Pure tale problema s'inquadra nel piano provinciale e regionale, perché quando si parla di sviluppo turistico di Napoli si devono tener presenti i polmoni turistici della città, e cioè il versante orientale sino alla penisola sorrentina e quello occidentale sino a Capo Miseno ed alle isole. Occorre creare poi nella stessa città di Napoli le attrezzature ricettive, luoghi di ritrovi non a prezzi proibitivi, organizzazioni idonee a rendere il soggiorno piacevole e confortevole. Via Caracciolo dovrebbe essere esclusivamente destinata al gradevole accoglimento del turista! Non già ad uffici, garage o negozi di pezzi di ricambio per automobili!

COVELLI. Non sono di nostra proprietà certamente.

SCHIANO. Di chiunque siano, costituiscono uno sconcio!

Via Caracciolo dovrebbe essere tutta una lunga fila di accoglienti bar fioriti.

Nel vasto settore turistico va inquadrato e rivisto il problema dei trasporti pubblici e privati, quello della navigazione nel Golfo, e principalmente quello riguardante l'ammodernamento del porto e la nuova funzione che esso deve svolgere nel processo industriale e turistico di Napoli e di tutta la regione.

Via Caracciolo, posso dire, non è quella che dovrebbe essere. Si tratta di una delle più belle vie del mondo. Dovrebbe essere caratterizzata da una serie di luoghi accoglienti, di ambienti ospitali, bar eleganti..., ma nello stesso tempo economici; non già dove si richiedono, peraltro, prezzi proibitivi! Questo dovrebbe essere, e non già vedervi quei magazzini e cose del genere.

Orbenè, sembra a me che Via Caracciolo dovrebbe essere messa in condizione di ospitare il turista come nella Riviera ligure che tanto bene valorizza i suoi mezzi, le sue risorse dovute al panorama sì, ma anche all'organizzazione.

- COVELLI. Siccome poc'anzi l'onorevole Schiano diceva che vorrebbe qualche altra cosa al posto dei negozi dei pezzi di ricambio...!

SCHIANO. Io, onorevole Covelli, perché lo si sappia, non faccio mai attacchi personali, non mi riferisco mai alle persone in quanto tali e singolarmente prese. Io, uomo politico, imposto polemiche politiche soltanto, guardando a quello che è l'interesse generale. Quando denunciavo quelle cose, così facendo denunciavo la vecchia classe dirigente che non s'arrende ed auspicavo per contro l'avvento di una nuova classe dirigente che vada incontro alle istanze del popolo che soffre, che realizzi tutte quante le aspettative sociali!

Ora, per concludere su questo punto, il nostro turismo, a Napoli, veramente langue. Per tutte le ragioni già note, dette e ripetute, che sono ragioni grandi e piccole, per quelle che risalgono, e debbono esser fatte risalire, alla passata amministrazione comunale e quelle ancora che vanno imputate alla Questura, al Commissario prefettizio... che, è notorio, per via di certe interferenze, rilascia quei famosi « permessini » a persone sprovvedute, le quali agganciano il turista, che vanno a prelevare sotto la nave e lo conducono nei posti peggiori di Napoli... E, questo, non significa davvero incoraggiare il turismo!

La questione del porto di Napoli è fin troppo nota ed essa è stata già trattata in questa e, in modo assai dettagliato, in altre

sedì. E, a nostro avviso, la sua soluzione sarebbe decisiva per il risanamento della grave crisi in cui versa la situazione economico-finanziaria di Napoli.

Occorre porre il porto di Napoli sul piano dei grandi porti europei, creando o migliorando gli impianti per renderli più efficienti e comunque più idonei al crescente sviluppo della navigazione internazionale.

Invero, opere imponenti sono già state realizzate, come il bacino, ma l'intensificazione degli scambi commerciali comporta sempre nuove e più moderne attrezzature perché il porto di Napoli possa assolvere alle sue funzioni di natura commerciale e turistica.

Circa il potenziamento delle linee di navigazione, il Governo, provvedendo sollecitamente alla revisione di esse nella nuova programmazione dei servizi marittimi, decida finalmente che le navi di preminente interesse nazionale che ci collegano con il Nord America, abbiano Napoli come porto *capolinea*; soluzione che si appalesa indubbiamente favorevole sia alla economia locale che generale; senza dire che, essendo il tratto Gibilterra-Genova più breve di quello Gibilterra-Napoli, maggior convenienza vi sarebbe per turisti e viaggiatori diretti nel Nord Italia o in Austria, Svizzera, ecc. che arriverebbero con rilevante anticipo sull'attuale orario. L'importanza di questo provvedimento è stata ripetutamente messa in evidenza dall'Ente Autonomo del porto di Napoli ed in ogni riunione tenutasi a Napoli, insistendosi sul fatto che da ciò non deriverebbe nessun nocumento perché a Napoli, è notorio, vengono in genere a sbarcare i nostri emigranti e 48 ore di ritardo non nuocciono, mentre, invece, sarebbero di pregiudizio per il movimento turistico per il Nord e per i viaggiatori del centro Europa. E la convenienza è tale per cui non si riesce a comprendere il motivo per cui, da anni, si resiste da parte degli organi centrali, quando poi questi stessi organi centrali affermano ad ogni occasione di voler venire incontro alla soluzione dei problemi napoletani.

L'ammodernamento auspicato, non solo servirebbe alla ricezione delle grandi navi di preminente interesse nazionale che ci collegano col Nord America, ma agevolerebbe l'auspicato sviluppo del traffico con i paesi d'Africa, i cui aspetti positivi furono messi in evidenza nel Convegno nazionale dei traffici marittimi con i paesi africani, tenutosi a Napoli nel marzo del 1958, ad iniziativa dell'Ente autonomo di Napoli che, invero, non tralascia occasione per richiamare su que-

sto problema l'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi di Governo.

Nell'ultima seduta abbiamo ascoltato serie preoccupazioni dovute ai più solleciti passi svolti da altri paesi facenti parte del M.E.C. e miranti alla penetrazione commerciale nei paesi d'Africa — si ricordi l'intervento dell'onorevole Cantalupo —. Noi, pur condividendo queste preoccupazioni, francamente non possiamo non addossare la responsabilità alla nostra classe dirigente che non riesce a muoversi prima e meglio degli altri Paesi, che non riesce ad adeguarsi a questa nuova situazione. Col Mercato Comune Europeo, Napoli potrà superare le gravi difficoltà derivanti dalla concorrenza straniera, di cui si è parlato, non solo con l'adeguamento degli impianti portuali, ma anche attraverso la costruzione di una nuova stazione marittima, e quindi, con la conquista dei mercati africani e del Medio Oriente.

Come è stato già detto, l'organizzazione attuale del porto non è tale da incoraggiare il traffico di passeggeri africani verso il nostro paese, verso l'Europa, il cui richiamo giorno per giorno diviene sempre più forte specie in campo culturale.

Basterà ricordare le difficoltà di imbarco e sbarco di automezzi a causa della deficiente attrezzatura, come anche in questi giorni lamenta la stampa cittadina.

Questa nuova politica di penetrazione in Africa dev'essere sostenuta con interventi seri; noi pur essendo stati sempre favorevoli all'integrazione economica europea, non ci siamo mai nascosti le difficoltà che sarebbero derivate con l'entrata in vigore del Mercato comune senza un sollecito ammodernamento di impianti e di sistemi di produzione.

Concordiamo perfettamente con coloro i quali hanno fatto presente l'opportunità dello sviluppo e scambi e relazioni con i paesi d'Africa, sorti a nuova vita autonoma. Dopo l'ultima guerra questi paesi si vanno ridestando con capacità seria di divenire il nostro mercato nuovo, ove collocare specialmente la produzione delle nostre industrie metalmeccaniche. Ma, ciò avverrà se in tempo sapremo adeguarci a queste nuove prospettive. Da tempo stiamo parlando di questi sviluppi, di queste possibilità commerciali, di esportazioni di manufatti in Africa. Ma, anche dopo le decisioni degli organi competenti, ci si muove con estrema lentezza in ogni settore.

Da oltre due anni l'I.R.I. decise di ammodernare gli impianti di taluni vecchi stabilimenti che, come si diceva, hanno dato ri-

sultati fallimentari nel Napoletano, ed ancora non si vedono le realizzazioni preannunciate con la nuova politica industriale. Si procede troppo lentamente. Eppure nel mondo godiamo la fama di essere... assai svelti!

Dal centro le decisioni arrivano invero con estrema lentezza. Ed a Napoli si cammina con lo stesso snervante ritmo. Ed allora veramente corriamo il rischio di essere definitivamente superati in ogni branca e quindi danneggiati anche dal Mercato Comune, come già si lamentava.

Gli interventi pubblici e privati sono lenti, le iniziative private incontrano difficoltà, specie nel reperire il danaro che è caro. Debbo dire che non è affatto vero che le iniziative private sono oggi molto incoraggiate dai provvedimenti in vigore.

All'atto pratico, le piccole e medie industrie, e specialmente le piccole, incontrano grosse difficoltà. I finanziamenti, sempre insufficienti, non sono fatti con metodo, vengono effettuati a spizzico e parzialmente e soltanto per interposte persone o per interventi indiretti. E queste iniziative private anche quando hanno ottenuto il contributo statale sono quasi sempre costrette a ricorrere al finanziamento ordinario che, tutti lo sappiamo, è purtroppo quello che non dovrebbe essere di un Paese moderno. Ed a questo punto devo insistere nel sottolineare che uno dei nostri malanni è rappresentato dal danaro che costa caro, troppo caro a Napoli. L'interesse ufficiale si aggira intorno al tasso del 14,70 per cento. Parlo, naturalmente, delle piccole banche, quelle che effettivamente scontano, in quanto i grandi Istituti non scontano affatto ai piccoli imprenditori privati. Questi sono costretti a ricorrere alle piccole banche le quali ultime talvolta prendono fino al 18 per cento di interesse comprese le spese! È la realtà, onorevoli colleghi, e se volete conoscere i dettagli sono pronto a darveli!

È triste constatare come i grossi istituti, a cominciare dal Banco di Napoli, non diano agevolmente il danaro alle piccole e medie imprese come sarebbe da auspicare, perché queste sono veramente interessate a realizzare determinate opere. Non viene, cioè, dato il danaro necessario proprio a coloro i quali hanno iniziativa e sono animati da tanta buona volontà di operare. Il danaro, per contro, questi grossi istituti finanziari lo danno a chi non ne ha affatto bisogno ovvero a chi vuole fare soltanto grossi affari o speculazioni commerciali, contingenti; mentre noi vogliamo conseguire, invece, fonti permanenti di lavoro.

Ed ora vengo brevemente ad un altro problema non meno interessante per l'economia napoletana, quale è quello dell'agricoltura.

Nel retroterra napoletano, nella sfera anzi accennata, provinciale e regionale cioè, si continua a coltivare sia la parte arborata che quella terratica con strumenti dei nostri nonni, con criteri e metodi di secoli scorsi. E questa, fra le altre, la ragione principale per cui i prodotti agricoli napoletani, un tempo tanto ricercati, vanno giorno per giorno perdendo i mercati.

Un po' anche per colpa della nostra eccessiva furberia! Ma, non dilunghiamoci. Dicevo che, persino le primizie nostrane, dovute al nostro clima dolce, non trovano più possibilità di facile collocamento, a causa dei mezzi moderni e dei nuovi ritrovati energetici che in altri paesi hanno già trovato favorevole applicazione in agricoltura.

La crisi si va facendo sempre più grave e le conseguenze potrebbero essere incalcolabili senza interventi solleciti, intelligenti ed imponenti. È necessario che gli organi competenti si muovano d'urgenza perché siano rimossi i retrogradi sistemi di coltivazione, come purtroppo avviene in tutto il Mezzogiorno; ed è impellente l'afflusso di capitali e sovvenzioni statali perché i fondi siano dotati di mezzi, meccanici moderni, perché insomma l'agricoltura napoletana si avvii sul piano della modernizzazione e quindi dell'industrializzazione dei prodotti e sottoprodotti della terra.

Di un'economia agricola poverissima, che induce i lavoratori della terra e persino i conduttori diretti a cambiare mestiere, Napoli non può non risentirne gli effetti. L'allarme, per la verità, è già stato dato da studiosi e tecnici; onde si ha motivo di bene sperare. Ma, io, oltre al necessario coordinamento delle iniziative, non mi stancherò mai di raccomandare l'urgenza di tali provvedimenti, che ci riserviamo di sviluppare in occasione della discussione che dovrà aver presto luogo sul preannunciato « piano verde ».

E veniamo al problema della scuola professionale. È questa, come già abbiamo detto altre volte, uno dei più importanti pilastri su cui dovrà poggiare la nuova politica. E quando parliamo di tale esigenza ci riferiamo alla indispensabile qualificazione professionale strettamente legata al piano di sviluppo industriale e turistico nonché a quella diretta allo sviluppo agricolo e quindi al problema, vivamente sentito, di modernizzare con per-

sonale qualificato l'agricoltura che va avviata, come innanzi detto, verso l'industrializzazione dei prodotti e sottoprodotti agricoli.

Le brevi considerazioni su esposte, mi portano a concludere sulla necessità prospettata già dai miei compagni di partito, che questa Commissione predisponga *ex novo* un progetto di legge che tenga presente non solo il risanamento dell'attuale bilancio comunale di Napoli, ma altresì quello generale di carattere economico-industriale inquadrato, come dicevamo, in una economia provinciale e regionale.

Ma, ove dovesse essere prescelta l'altra soluzione — e qui io mi riferisco alla primaria posizione del nostro onorevole Presidente: ad un certo momento, egli affermava infatti, dovremo decidere: o l'una o l'altra! Vedremo, disse nell'ultima seduta, se portare innanzi una di queste leggi che mirano al risanamento finanziario soltanto, oppure se dovremo varare una nuova legge di carattere economico generale! — ove dovesse essere prescelta questa altra soluzione, vale a dire del solo risanamento del bilancio, non potrà farsi a meno di riaffermare la responsabilità degli ex-amministratori del comune di Napoli e denunciarne la collusione col partito di maggioranza per il suo avallo dato attraverso l'Autorità tutoria, e tener presenti altresì i suggerimenti avanzati dalla relazione Pierro sul consolidamento dei mutui contratti e da contrarre fino al 1969 per il ripiano dei bilanci e per le opere pubbliche. Tutto, ben inteso, previa restituzione, al Consiglio comunale di Napoli, delle sue funzioni, per cui chiediamo che il programma di opere pubbliche da eseguire a carico dello Stato abbia ad essere di competenza del Consiglio comunale, abrogandosi le disposizioni in contrasto con detto criterio ed estendendo le applicazioni di talune provvidenze all'Amministrazione provinciale di Napoli, come avremo occasione di precisare nella discussione particolare.

E ci sia consentito, per concludere, di ribadire ancora una volta che per noi il problema numero uno del popolo napoletano, quello fondamentale da cui può discendere ogni favorevole soluzione, è, essenzialmente, quello politico.

A nostro avviso il rinnovamento della classe dirigente porterà al rinnovamento del costume e della mentalità, senza di che Napoli — nonostante gli aiuti che potranno essere paternalisticamente concessi — è destinata a decadere sempre più.

Questo deve essere detto anche se impopolare e deve essere fatto capire a tutti. È necessario uno sforzo per migliorare noi stessi, per vincere le resistenze o mancanza di iniziative dell'industria privata e per superare essenzialmente la pigrizia d'iniziativa sociali: dobbiamo noi napoletani prendere l'iniziativa costruttiva, ma per fare ciò occorre l'intelligente comprensione delle forze politiche; mentre Napoli ha risentito e risente ancora, più di ogni altra città, del grave peso di una classe dirigente vecchia e dura a morire, di quella mentalità, ormai superata, verso la quale bisognerà reagire nell'interesse della città e della classe lavoratrice, nell'interesse della quale — dicevo — noi socialisti non ci stancheremo di batterci — senza reticenze o secondi fini — affinché vi siano infine rinnovamento e risveglio, anche e principalmente con la spinta e l'ausilio delle industrie a partecipazione statale che devono adempiere alla loro funzione sociale!

Io sto per concludere il mio intervento, onorevoli colleghi, se me lo consentite. Non voglio riaprire qui altre polemiche, ma non posso nemmeno tacere che tali gravi discordanze dipendono dal fatto che arbitri della cennata nuova economia restano vecchie mentalità, ancorate a superati principi retrogradi, che cercano persino di ostacolare l'unica nostra iniziativa in Africa; iniziativa intelligente e tempestiva, dovuta ad una mente nuova che modernamente dirige l'E.N.I.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani alle ore 17.

La seduta termina alle 20,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI